IL PONTE

LIRICHE

DI

NICOLA MOSCARDELLI

56190

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

AL TEMPO DELLA FORTUNA

Alla mia compagna di vita e di via

FELICITÀ

Sulla distesa nudità del cielo
odorano le stelle come fiori:
l'alito della terra è così ardente
che mi vela la fronte:

son leggero come il nome
pronunziato da labbra in sogno,
sono puro come l'uomo
che non è nato ancora,
tanta felicità nel cuor mi scende
che mi sembra d'essere il dardo
scagliato dalla notte verso l'aurora.

NOTTURNO

Forse a quest'ora il filo d'erba è scosso
da un soffio sceso da lontana stella
di là dal cielo della nostra terra:

forse a quest'ora sbocciano nell'aria
invisibili fiori innumerevoli
simili a volti che vedemmo in sogno:

forse a quest'ora s'alza dalle strade
in falde leggerissime la polvere
sotto il passo d'erranti inconoscibili:

forse a quest'ora sulla fronte stanca

degli uomini si posa quasi un alito
che sembra il bacio d'una bocca ignota:

ogni essere ha un compagno in questa pace
ogni pensiero è figlio della luce
e tutto parla mentre tutto tace.

RESURREZIONE

Allorchè aprile batte alle porte
ma l'inverno non è ancora spetrato
nella terra s'inizia un travaglio
e i semi dolorano ansiosi
di dissuggellare la zolla
l'invoglio d'ombra che cela
la luce nascente del fiore.

Alto combattimento
tra il movimento vitale
e l'indurimento mortale.

È il combattimento finale

chè ormai lo spessor della crosta terrestre
è meno di un velo:
ancora uno slancio, e lo stelo
emergerà dalla zolla
come il raggio d'un sole terreno
fratello del canto del gallo
che insieme annuncia il mattino.

Uguale battaglia ogni dì si combatte
tra l'uomo morto e il risorto
nell'aprile infinito della vita.

Come Lazzaro l'uomo alza il capo
dal sepolcro e batte la fronte
contro la pietra che lo rinserra:
dentro le sue gelide membra
il nuovo sangue già corre
ma le ossa impietrate

son lente a disciogliersi
e il lor movimento
non segue l'onda del sangue pulsante
che dentro già disegna la figura
del prossimo passo
ma s'inizia e s'arresta di scatto
come un singhiozzo.

Vinta alfine l'ultima forza
franta la scorza tenace
dal sepolcro egli il capo solleva
e sulle tenebre assiso
riceve sulle pupille
il fulgore del suo paradiso.

TRASMUTAZIONE

Nel sonno così trasparente
che ci si legge attraverso
come in terso cristallo
mi sento tramutare in prato:

in un'alba di primavera
che monta da sotto la terra
verde onda dei fonti profondi
mi vesto d'erba e di fiori:
il soffio lieve del vento
flette le tenere cime
e attraverso gli steli curvati
respiro profondamente

quasi ogni stelo fosse un mio respiro.
Un silenzio verdissimo di cielo
si distende sull'anima e sul prato:
con tanto abbandono
dormendo assecondo
la trasmutazione
che quando mi desto
col sangue e il cuore pulsante
il sudore di febbricitante
mi sembra rugiada.

IL PRATO

Con un ultimo canto nella bocca
come un fior che richiude la corolla
dorme il fanciullo.

Oh se potessi addormentarmi anch'io
con sulla bocca un canto d'innocenza:
il gelido origlier su cui non sogno
diventerebbe un prato ebro d'aroma
e la sostanza arcana del mio petto
alla sostanza sua s'adeguerebbe
così che insieme sentirei disciogliersi
in luce di mirifiche corolle
l'ansia dei fiori e quella dei pensieri

riassaporando fra le labbra ardenti
la freschezza del timo e della menta
come parole un dì dimenticate
che la madre terrestre alfin ripete
al suo figlio per sempre ritrovato.

L'ALI

Come in acqua di lago senza vento
specchiasi il firmamento
così nel puro volto della terra
specchiansi le stagioni
e mentre l'una viene l'altra va:
chi le vede trascorrere non sa
se sono fiori o stelle, sole o frutti
ma sente l'universo entro il suo petto
volgersi come rotta melodia
che abbevera i pensieri insieme ai mondi:
e fin la sua tristezza immemoriale
par che si sciolga

e nulla più gli dolga,
tornate in un attimo l'ali
alle sue braccia mortali.

IL FIORE

Il fiore che sorride nella zolla
ripete nella sua corolla esatta
delle costellazioni la figura:
come un alto pensiero esso è perfetto
umilmente sublime in sua natura,
e quasi par che da quella frattura
della terra sommossa un altro cielo
l'invisibile cielo della terra
mandi un araldo a sè testimoniare,
sì che l'uomo è rapito nella luce
che sale e scende, ed il suo cavo petto

diventa il letto d'un divin torrente
che lo modella e rende la sua carne
soggiorno d'una luce imperitura.

IL TESTIMONE

Delle nozze del cielo con la terra
l'albero è il primo eccelso testimone:
ogni foglia è la sillaba d'un canto
in cui si scorge ancora la figura
della bocca con cui fu modellata.

Incatenato con le sue radici
nel buio della terra egli travede
i fulgori del cielo e li traduce
in fiori e in frutti, sì che in lui diventa
luce l'ombra e ricchezza la pazienza.

Oh potessi ancor io come una pianta

succhiare dalla terra il vivo sangue
pari a quello succhiato alla mammella
il primo giorno, ed esser testimone
muto e parlante delle eterne nozze.

IL MENDICO

Appesantita da un'oscura doglia
quasi che in lei maturi un alto evento
l'ansia s'addensa intorno al nostro capo:
all'improvviso sgelan le fontane
spetransi i monti, scoppiano le gemme
quale Lazzaro morto l'universo
dal suo gelido avello è ravvivato.
La primavera respirando appena
ha sfiorato la terra e in ogni dove
ogni cosa si fonde e si confonde:
un raggio, un filo d'acqua, un ramo, un fiore
vinta ogni forza fanno un solo lume.

Ma l'aria che doleva intorno al capo
ancora duole e dolerà in eterno:
chè fu rotto il legame con la terra
e l'uomo vede sè come un mendico
restato sulla soglia del convito.

IL SILENZIO

Parla il silenzio: dalle labbra chiuse
come il fil d'erba filtra dalla zolla
come lo sguardo filtra dalle ciglia
come l'acqua si versa dalla fonte
fluisce un'inaudita melodia
che riporta le voci del passato
insieme con le voci del futuro
accordate secondo una misura,
sì che in ogni onda di questa corrente
c'è il fiore e il frutto, l'ieri ed il domani
la luna e il sole, l'alba ed il tramonto
il bene e il male e l'uomo col suo Dio.

Tutto in noi si rinnova in questo fiume
perchè ascoltando le parole umane
di poi possiamo in esse sceverare
quanto di quel silenzio v'è restato
così come scegliamo nella ganga
l'oro eterno da ciò ch'è passeggero.

LA SEMINA

Per accogliere l'ansito del vento
trascolorando si flettono l'erbe
di lui perdutamente innamorate,
e resta in esse non so quale aroma
di prati in fiore e di nevai fiammanti
e semi di future primavere.

Così l'anima mia senza saperlo
flettesi fino a toccare la terra
per accogliere la voce del mondo
attendendo supina che fiorisca
ciò che un giorno su lei fu seminato.

SOGNI

Allorquando sui nostri passi stanchi
chiudesi il giorno e ci sorprende il sonno
benigno il sogno schiude a noi le porte
di un'altra inconsumabile giornata:
in un vivo ed immobile fulgore
qui dell'ignoto seme che noi siamo
miriam l'albero intero
scorgendo in ogni ramo
la sostanza d'un atto e d'un pensiero:

sì lunga ombra hanno le nostre braccia
eco sì viva le nostre parole
e il nostro passo sì profonda traccia!

SUSSULTO

Quando la luna ascende
versando paziente
il suo silenzio d'argento
la terra trasale
colta dallo stupore universale:

nel tiepido fiore che dorme
nel sasso che immoto brilla
riconosco le faville
d'un fuoco arso di là dalla memoria:
se mi giunge un canto
sento ch'esso ha varcato i continenti

dello spazio e del tempo abissali
e la mia stessa persona
è sfiorata da un brivido immortale.

LA TERRA

Sdraiato sull'erba
restituisco alla terra
l'alito che da essa mi venne:
il battito dei nostri cuori è concorde
come il respiro di due polmoni
in un unico petto,
come la vista di due pupille
in un'unica fronte:

ritrovo me stesso se tocco
la tiepida zolla,
bevo il mio sangue più antico e più nuovo
se succhio uno stelo:

nella pietra calcinata dai millenni
riconosco le parole udite in sogno,
nella chiarezza dei fiori ravviso
la spuma d'un'onda
ritiratasi prima ch'io giungessi:
ho tanti occhi quante sono stelle in cielo
tante bocche quanti sono fiori in terra
tante voci entro di me quanti son gli anni
che modellaron la mia docile creta
lievitata dal soffio d'un innumerevole Dio.

FINE

Nell'alchimia dell'ultima ora
le cose avranno un medesimo peso
e sulla bilancia il passato e il futuro
s'arresteranno ad una stessa altezza:
si vedrà attraverso la carne
il nostro scheletro raggiante
come attraverso il cristallo
la fiamma vivente:
in piedi ci riposeremo
muti parleremo
freddi arderemo

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

noi e la terra tornati una sola sostanza
cancellato in un attimo eterno
il lungo tempo della dimenticanza.

MATTINO

Nella luce tranquilla del mattino
il canto degli uccelli s'esala
con la vivida ebrietà dell'innocenza:
lieti come i fiori del prato
esultan con le fronde rinate
van dall'ombra alla luce sul filo del canto,
s'inabissan nei vapori che si dissipano
riemergon sull'onda del sole che monta:
ogni ramo ha il suo raggio di luce rosata,
d'ogni foglia traspaion le vene
e la rugiada vela appena
l'erba su cui è posata
che già muore assorbita dall'aria

più lieve dei sogni che lasciano l'uomo.

Da quanto tempo non era più apparsa
un'alba sul mondo?
Quanto evo maturò quest'ora giubilante
che ascende vittoriosa
nel cielo riconquistato?
Nulla, nemmeno un battito di ciglio
ci separa dall'alba di ieri
ci divide dall'alba di domani.
Eppure pare che questa mattina
sia l'isola acclive a cui si giunge
dopo lunga navigazione
mentre non è che il quotidiano approdo
dopo una notte soltanto
passata sul fiume del tempo.
Secolare e nuova
l'allegrezza dei fiori e degli uccelli

è sola, distaccata da noi
più lontana che se la scorgessimo
sopra un astro ignoto,
più strana che se l'ascoltassimo
attraverso abissi di spazio
e oceani di dimenticanza.

Il filo della nostra vita
fu dunque spezzato
il nodo che univa l'uno al tutto
fu dunque distrutto?

Ruota la stella lungo la sua scia
s'innalza il fiore lungo il suo stelo
ma l'uomo disorbitato
è in balia d'un soffio di vento
o della prima nebbia che monta:
come sul naufrago si richiude il mare

così su lui ogni sera
si richiude il mondo,
e l'ora natale del giorno
più chiara dei fiori e più viva del canto
lo trova atterrito come un navigatore
approdato a una terra sconosciuta.

Ignote voci, non mai visti fiori
e una gran solitudine cinge il suo cuore
come l'alone che recinge gli astri:
cicatrici di remote ferite
ricordi di età lontanissime
abitano dentro il suo petto.

E il naufrago attende
che alcuno approdando
rechi novelle della terra natale

riannodi il legame
tra la sua solitudine fredda
e l'ardore della vita universale.

ORME

L'ombra d'un'ora oscura
pesa sulla nostra sostanza
e nessun'acqua può purificarci.
Eco di lontani tempi
e anelito di tempi futuri
memorie e presagi
ricordi e speranze s'intrecciano insieme
fluendo nelle medesime vene
ciò che fummo e ciò che saremo,
come nei tratturi
l'orme dei greggi in partenza

s'incrocian con l'orme dei greggi in arrivo
lasciando sulla terra un'orma sola
che non si può decifrare.

ASSISI

Gli olivi d'Assisi han le braccia
aperte come quelle del Santo
che diede il becchime agli uccelli.

Le campane della Porziuncola hanno un suono
dolce come il suo nome
e cade ogni rintocco
come un frutto maturo non tòcco.

Suona una chiesa e l'altra risponde
simili a vecchie filatrici in ombra
che si dan la voce ogni tanto.

Più d'un cristallo l'aria rintocca
e par che appena più innanzi
vicino vicino all'orecchio
parole s'ascoltino e voci
non pronunziate da nessuna bocca.

Anche nel cuor della notte
la luce dei suoi gesti dora l'aria
e fin il più semplice fiore
sembra aver le radici profonde
nel fondo dell'anima nostra.

LA VOCE

Noi tutti abbiamo udito una voce
chissà donde venuta al nostro orecchio:
argenteo giglio, spiga trionfale
fonte sgorgante, raggio siderale
che in un attimo eterno a noi riaddusse
il suono delle musiche immortali
traducendo in visibile armonia
le sotterranee melodie dell'anima.

Subito tacque e da allora
noi cerchiamo di ritrovarla
come la vena dell'acqua
in fondo in fondo alla terra.

Voce per sempre perduta
insabbiata dai giorni e dai pensieri
il suo suono un dì ancor forse riudremo
nella sua melodia rinasceremo.

L'ARIA

Guarda il viso dell'aria,
riconosci in essa il sorriso
dei fonti montani
e degli esseri umani
di ciò ch'è stato e di ciò che sarà:
essa feconda il tuo petto
come l'aratro la terra:
profondo solco è ogni respiro
del vomere che tu non vedi:
essa è la matrice
delle parole non dette
che quali api destate dal sole
vengono verso il tuo capo

perchè tu le muti in puri pensieri
di cui essa è l'eterna nutrice:
più che dal fianco dei monti
dal suo seno sgorgan sorgenti
dove l'oro del giorno e l'argento
notturno hanno un solo splendore:
ogni raggio che in essa tu vedi
è uno sguardo che vien dal profondo
e quasi dardo trapassa il tuo petto
vincendo il buio dell'ossa
come la spiga il buio della terra:
mira i suoi volti innumerevoli ed uni
tocca con le tue le sue labbra:
mammella mai non succhiasti
che avesse più latte di questa.

IL DISCORSO

Parole pronunziate un giorno
da bocche sconosciute
e che furono appena udite,
tutte faranno ritorno
nell'ora della dipartita:

sarà come se la corolla
di cui eran foglie disperse
si ricreasse perfetta
nel ricordato discorso:

e forse le bocche lontane
appena appena un giorno intravedute

riemergeranno anch'esse
nell'attimo di quel resurressi:

ultima dolcezza terrena
della carità non veduta
per questo alto ed umile dono
tutta la vita sarà riposseduta.

LA CATENA

Lazzaro sei che all'alto appello
risorgi dalla zolla
disseppellendo con te dall'avello
la corona trionfal della corolla;

tu che hai varcato la soglia
dell'ombra e aggiunto un raggio alla vita
recando alla nostra doglia
il balsamo che sana ogni ferita,

fa che la nostra tristezza terrena

risorga vinta all'alto appello
sì che della ferrea catena
sia spezzato alfin l'ultimo anello.

L'ULTIMA SERA

Sotto il sole che declina
ciò che fu detto o fu fatto
appare moltiplicato:
come i corpi anche i nostri atti
hanno un'ombra senza fine:

così nell'ultima sera
nel tramonto mortal della giornata
la nostra vita amplificata
ci apparirà tutt'intera:

giorno per giorno, ora per ora

rivedremo il tempo passato
e tutto sarà perdonato
se a tutto fu padre l'amore.

IL VENTO

Nel vento che mi circonda
ritrovo gli aromi natali
dei pascoli d'oltre monte
ormai per sempre perduti:

come in riviera si scorge
la foglia l'insetto il sasso
così da questa fluida matassa
ogni còngnita voce risorge:

la nepitella e la menta
la ginestra, la sulla, il timo
riportan sulla mia fronte

la freschezza del sonno mio primo:

ho in bocca migliaia di steli
freschissimi appena sbocciati
in petto ho più semi d'un prato
e la rugiada tutto mi vela:

oh gioia d'essere alfine
puro come la zolla
splendido come la corolla
e come il prato senza confine:

bere alfine alla sorgente
che nutrì la mia prima sete
tornato alfine innocente
immobile attinger la meta.

L'APE

I puri pensieri che l'anima stessa ignorava
tanto eran leggeri
si son convertiti in fulgidi fiori
che mandan il loro profumo
nell'aria ridesta
come l'eco antica e nuova
d'una parola pronunziata altrove:
meno affamata del mio desiderio
un'ape va di fiore in fiore:
quando si posa sulla corolla
come lo stelo il mio corpo oscilla
e sento trafiggermi il cuore.

LA SOGLIA

Nel taciturno azzurro della sera
simili a dardi i raggi del sole
il silenzio mutano in vortice:
la terra mette l'ali alla sua pena
al par del prigioniero
che spezza la catena,
ogni cosa con lei vola nel cielo:
solo l'anima nostra entro di noi
s'appesantisce d'un'oscura doglia
e ci arrestiamo muti
sul limitar d'un'improvvisa soglia.

GLI OLIVI

Lungo la costa si stendon gli olivi
e il pedale giovinetto s'innalza
così libero e netto che par scalzo
mentre l'ombra delle lor rame
si stende per terra
così leggera che appena la sfiora.

Allorchè spira il vento
inchinan le pallide cime
e nelle chiome recline
accolgono l'onda
mutandola in morbida fiamma:
quando il vento si tace

l'aria intorno si fa più grande
e par che trattenga il respiro
per tema d'appannare
quelle cime sì chiare.
Come se fossero nati al mattino
attendon sereni l'ultima ora
mentre nel cielo che di già s'imbruna
raggia l'estremo lume.

Il sole risale dal piano
come un pastore che torna allo stazzo
ma prima di calar di là dal monte
s'attarda sulle cime
quivi lasciando una carezza d'ombra
che ne vela il candore
e par quasi lo faccia più lontano:
a chi guarda dal piano
gli pare che la veste della sera

sia rimasta impigliata tra le rame
al par d'un pigro aroma.

Mentre la notte discende dal monte
a onde pazienti che colmano i piani
sotto le stelle respiran tranquilli
come innocenti agnelli:
simili a spiriti umani e divini
essi veglian la terra dormente
con le braccia levate a benedire
il sonno degli uomini e delle semente.

MISTERO

I fruscii delle foglie sono caldi
come i bisbigli delle coppie in ombra:
tenace più del miele il vischio sgromma
dalle aperte ferite delle gemme:
trascolorando baciansi le foglie
si rincorrono gli astri
e tra i rami fioriti appare il cielo
soffuso d'un chiarore
che promana da tutto l'orizzonte
come l'alito unanime del mondo.

Perchè il mio sangue rimbomba
e mi si velano gli occhi?

Mi sembra ch'esso trabocchi
fuori dal mio corpo di tomba.

Ho nel capo il fragore dei torrenti
l'inaudito muglio che spetra i monti
e mi passo una mano sulla bocca
perchè quasi mi pare di schiumare:
in quell'atto l'odore del mio sangue
mi fa tremare dai piedi alla fronte
quasi scorgessi vicino al mio fianco
l'invisibile compagno che langue
senza alcun dono fuori del festino.

LA CASA PATERNA

Più lontana del sogno e più vicina
del cuore, legata al mio corpo
come l'occhio alla fronte
pietra per pietra sento in me destarsi
la casa dei padri.

Alzata al confine dei campi
l'ora e il tempo passavano in essa
col loro vario colore,
il giorno tesseva ghirlande
di sole e d'ombra sui suoi balconi,
le rondini cingevano il tetto
coi loro voli leggeri

simili ad aerei pensieri
espressi dalla casa stessa
dalle fondamenta alla cima
pervasa da una vita vivente
sì che l'architrave e la volta
vibravano profondamente
come le ossa della fronte.

L'ombra dell'albero al fianco
era come quella d'un uomo
aveva la stessa sostanza
fedele guardiano del tempo
testimone dei trapassati
messaggero delle stagioni
ricco sempre tra le sue rame
d'un raggio e d'un nido
d'un fiore e d'un frutto
per uno e per tutti.

All'alba nel primo mattino
allorchè la rugiada sull'erba
rammenta l'argento dei cieli
e in aria fluttuano veli
diafani più dei diafani sogni
destavasi e i casti rumori
ritornavano a vibrare
avendo ogni cosa una voce
profonda e discreta
che ancora risuona ma invano
nel cuore del figlio lontano.

Dorava il sole soglie e pensieri
e come le vene dal cuore
partivano cento sentieri
dalla porta mai chiusa
e la dolcezza effusa
del giorno e dell'ora

permeava ogni sasso
come tepore che scaldasse l'ossa.

Udivasi il canto del gallo
solitaria squilla silvana
un altro rispondeva più lontano,
udivasi un cane abbaiare,
la vita stessa s'udiva fluire
dalle vene al mondo
dal mondo alle vene
scendendo all'anima un bene
che non si potrà mai scordare.

Ogni stagione ha i suoi doni
visitatrici aspettate
col grano e l'olivo
le mandorle e l'uva

doni e parole d'un grande discorso
acqua che disseta
pane che sfama
olio che fa lume,
onde d'un eterno fiume
midolla delle colline e dei piani
con cui si riedifica il tempio
un giorno distrutto
sì che ogni pietra è un altare
ed ogni frutto sostanza
della nostra speranza.

Un dì fu varcata la soglia
lasciata fu l'ombra dell'albero antico
del fedelissimo amico,
e l'ombra sua lieve sul fianco
diventò come quella del cipresso
e forse un dolore inespresso

avvizzì le sue foglie
un'oscurissima doglia
oppresse i suoi rami contorti
che dopo aver vegliato sui vivi
vegliavano ora sui morti.

Camposanto terrestre e celeste
tra la strada e il campo
a cui fa da confine
il mandorlo e l'olivo
che il contadino pota cantando
così che un ramo cadendo
s'intreccia alla croce
come la vita alla morte
uscite da una medesima porta
aventi una medesima voce,
odora il fieno della tua terra

verdeggiano i tuoi spiazzi erbosi
e la cicala che canta sul cipresso
è la stessa è la stessa che canta
sugli olivi e sui mandorli lì presso:
un uguale discorso si leva
dalla terra vangata e dall'altra
da quella che nutre la spiga
e da quella che nutre le croci.

Nell'ardente silenzio del giorno
allorchè l'asino bruca le siepi
e il grillo salta come una favilla
del gran fuoco d'estate,
allorchè le falci immote
brillano a piè delle spighe recise
e le acque della vita hanno un sapore
che le eguaglia alle acque della morte,
qualcuno mordendo il suo pane

lascia il suo campo terreno
e spia quell'altro vicino e lontano:
con gli occhi feriti dal sole
mira le croci fiorite
e pensa guardandosi intorno
al suo futuro soggiorno:
subitamente il grano gli appare
sostanza della sua sostanza
mietuto dalla falce arrotata
com'egli stesso un dì sarà mietuto
nell'infinita estate della morte.
I padri dei padri dei padri
che seminarono tanto
e rivoltaron le zolle
perchè il tesoro del pane e del vino
venisse alla luce del giorno
or dormono pacificati
fatti essi stessi sementa:

subitamente attraverso la terra
ei li vede raggiar nella vampa
più fuoco del fuoco, e lo stelo
che oscilla sulla zolla non mietuta
è l'alito loro, il respiro
l'essenza della loro sostanza:
ma l'ombra a piè dell'albero trasale
manda un lampo la falce per terra,
col cuore che batte nel petto
come la quaglia in mezzo alle stoppie
egli torna al suo campo e ravvisa
in ogni spiga un trapassato viso
in ogni ciano il sangue d'un caduto:
e una nuova ambascia s'aggiunge
alla millenaria tristezza
che grava il suo cuor solitario.

Camposanto terreno

campo senza confine
nel cui grembo profondo han le radici
i mandorli e le croci
su cui si spande l'onda del canto
dei mietitori e delle coglitrici
qual mai messe imperitura
entro di te matura?

Fatto sementa ogni uomo in te riposa
e come il chicco esplode dalla zolla
per ricomporre la trionfal corolla
così il morto rinasce in Paradiso.

Ardono in esso le stelle d'agosto
ed altre ancora, milioni di stelle
e in mezzo a quel fulgore
fuoco nel fuoco sta nostro Signore:
San Giovanni è con Lui e San Matteo

a San Luca vicino sta San Marco
e dei martiri tutta la coorte.

Anch'essi han seminato e travagliato
e nel dissodar anime mortali
forse assai più di noi hanno penato
nel rivoltare la gleba natale.

Operai d'una stessa mietitura
sole e vento solcò le loro facce
e per questo oggi con sì pronto cuore
all'umile venuto apron le braccia.

Quando il sole scendea di là dal monte
e la sera scendea dalle colline
l'anima inazzurrando insieme al piano
stringendo al seno fasci di vermene,

incontro a lei muovevano le donne
simili a lei che in capo
recàvano fronde e ginestre
lasciando sulla via
d'aroma e di canto una scia.

Gravidi di ombra le chiome
si levavan gli alberi in aria
fatti più solitari,
e somigliavano l'uomo
che recava sul dorso
il peso della sua giornata
come se tutti i covoni
fossero stati ammucchiati
sulle sue spalle piagate.

La sera entra nella casa

a piedi scalzi, trapassa le porte
sorella della vita e della morte
innumerevole ed una
con lingua diversa essa parla ad ognuno
e il colore di ciel che ne promana
ed il lume che raggia dal suo viso
muta la dimora terrena
in un'eco mortal del Paradiso.
Quindi s'accendono i lumi
ardenti e casti figli dell'olivo
e ogni ombra ritrova il suo posto
come ogni domanda ha risposta.

Sorriso della prima stella
visto dalla casa che tace
silenziosa squilla
diana di pace:
la terra odora di fieno

e par che l'anima prona
s'imbeva di quell'aroma:
sotto il peso degli astri il cielo oscilla
quasi che un'altra grande mietitura
di là dal cielo ammucchi i suoi covoni.

Par che il monte si gonfi e quasi esprima
dal suo grembo una luce siderale
quindi la luna opima
rorida di silenzio lenta sale:
non fu mai tanto arcana
la terra come sotto questo lume
tal che d'ogni confine
si cancella la traccia
e l'anima crescendo come un fiume
che sommerge le rive
col plenilunio a gara irrora il piano.

Solinga in mezzo a questa viva vita
come un tempio la casa s'addormenta
ed un sonno profondo
d'ogni macchia la monda.

Oh potess'io dormir solo una notte
solo una notte ancor sotto il suo tetto,
oh potess'io risvegliarmi al mattino
con l'animo di quando ero bambino:

vorrei contare ad uno ad uno i nidi
delle rondini sotto il cornicione
rapito dall'aerea canzone
che hanno appreso in lor remoti lidi:

com'esse anch'io varcai monti e marine
e feci il nido fuor della mia terra

ma in petto ho l'aria delle mie colline
e la loro dolcezza il cuor mi serra:

riascolterei ad uno ad uno i suoni
i dolci suoni della mia contrada:
più cari delle più care canzoni
del petto essi conoscono la strada:

e nella pura luce del mattino
verzicherei a gara con il prato
e scorrer sentirei dentro le vene
un nuovo sangue umano eppur divino:

parente della rondine e dell'albero
con fra le labbra un fil d'erba novella
d'ogni stelo sentendomi fratello
ritroverei la levità dell'angelo:

i morti sorgerebber dalle bare
con le braccia levate
per poter finalmente riabbracciare
colui ch'è ritornato:

sì che posato nel grembo profondo
della mia terra alfin l'ultimo sonno
dormirei fra le sue braccia materne
anch'io fatto sementa
del suo frumento eterno.

56190
BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

A cura di alcune personalità, sotto l'insegna " AL TEMPO DELLA FORTUNA ,, di questa opera — terminata di stampare il 30 maggio 1929 presso l'Officina Cuggiani in Roma — sono stati tirati: 5 esemplari su carta giappone imperiale numerati da 1 a 5; 10 esemplari su carta " vélin Marais ,, numerati da 6 a 15 e 485 esemplari su carta vergé Fabriano numerati da 16 a 500.

Esemplare N. 190